

Come sarebbe stata Roma se...

Nel maggio del 1978 furono invitati dodici progettisti di livello internazionale a presentare delle ipotesi di sviluppo della Capitale per riprogettarla partendo dalla situazione rappresentata nella pianta di Giovan Battista Nolli del 1748, configurando una "Nuova Roma". Si trattava di Costantino Dardi, Romaldo Giurgola, Michael Graves, Antoine Grumbach, Leon Krier, Robert Krier, Paolo Portoghesi, Aldo Rossi, Colin Rowe, Piero Sartogo, James Stirling, Robert Venturi. I progetti furono esposti nei Mercati di Traiano, in una mostra intitolata "Roma interrotta", promossa dall'Associazione Incontri Internazionali d'Arte.

I disegni di quella mostra, donati dall'Associazione, sono conservati nell'archivio di documentazione dell'architettura moderna del MAXXI. Era molto evidente l'allusione alle dodici possibili configurazioni che avrebbe potuto assumere Roma, dopo essere diventata Capitale del Regno d'Italia, se il suo sviluppo non fosse stato guidato dalle note vicende di speculazioni edilizie, di demolizione delle Ville storiche fuori dalle mura aureliane, fino ad arrivare alla eliminazione di interi isolati nel centro storico dell'epoca fascista e, infine, dalle espansioni degli anni 50-60 per arrivare agli insediamenti di edilizia privata e pubblica dei decenni successivi.

"Nessuna proposta urbanistica, naturalmente, ma una serie di esercizi ginnastici dell'Immaginazione alle parallele della Memoria. Ed è già tanto che si parli di Memoria e non più di Storia". Questa è l'introduzione alla mostra di Giulio Carlo Argan, sindaco di Roma dal 1976 al 1979. Dodici "altre" Roma che avrebbero potuto essere e non sono state, che si sarebbero potute immaginare; narrazioni di dodici città che



ben avrebbero potuto essere presenti nelle "città invisibili" di Italo Calvino. Ma la città reale, la Roma che esiste oggi, è il risultato - nel bene e nel male - di scelte adottate da chi ha governato e indirizzato il suo sviluppo; la politica, gli imprenditori, la finanza, i gruppi di potere e degli interessi rilevanti... Ad esempio, Ernesto Nathan, prima consigliere, poi assessore all'economato e ai beni culturali e, infine, sindaco di Roma dal 1907 al 1913 - solo cinque anni - ha lasciato un segno urbanistico ancora molto riconoscibile, forse paragonabile al piano di Sisto V del 1585-1590. Fu l'artefice del piano regolatore del 1909, in parte ancora in vigore fino agli anni '30, promosse lo sviluppo tecnologico e infrastrutturale della città, gestì le trasformazioni di Roma per il cinquantenario dell'Unità d'Italia e si occupò anche di asili comunali nella città, aprendone circa 150 e 32 nell'agro romano, di impianti sportivi, della passeggiata archeologica tra l'Aventino e il Celio. Una visione della Capitale a "tutto tondo", diremmo oggi, che ha consolidato i due assi del potere, quello politico ed economico attestato sulla via del Corso e quello amministrativo, definito con la costruzione del primo ministero Sabaudo, le Finanze, sull'asse di via XX Settembre; entrambi convergenti sulla

piazza Venezia dove era stato realizzato il Vittoriano, sacrificando un intero quartiere medioevale.

Roma, dopo l'enfasi retorica delle costruzioni fasciste salvate solo dalla grande qualità di alcuni architetti dell'epoca, fu lasciata con una eredità di incompiute: la più importante, il quartiere destinato alla E '42, l'Esposizione Universale Roma concluso in regime commissariale da Virgilio Testa e gestito da lui fino al 1973, con il supporto dei nomi più prestigiosi dell'architettura italiana. Uno dei pochi esempi, impostato da Federico Pinna Berchet, dirigente dell'amministrazione pubblica ed esperto di quartieri fieristici sconosciuto a molti, di un quartiere organico completato nel periodo post-bellico con un'attuazione urbanistica realizzata tramite una operazione di pre-verdissement e con il finanziamento delle opere pubbliche attraverso la vendita dei terreni destinati a residenza ed uffici privati.

Sono ancora presenti nei tessuti urbani le vicende urbanistiche ed edilizie della Roma del dopoguerra e degli anni '60; un termine ormai entrato nel linguaggio comune, in senso dispregiativo, è "palazzinaro" perché questa fu la tipologia più utilizzata per lo sviluppo edilizio di quegli anni. Eppure, alcune palazzine romane dei quartieri "bene" e non solo, spesso firmate da architetti famosi, sono un esempio di ricerca architettonica e abitativa di alto livello, mentre nelle periferie si consumava la "speculazione edilizia" legale e abusiva e si realizzavano le prime "167", espressione concreta del riformismo urbanistico degli anni '60 e '70.

Per chi avesse voglia, è reperibile su YouTube un documento *Roma, oggi e domani*¹ del 1962 (anno dell'approvazione del PRG che prevedeva il "sogno" dello SDO per alleggerire il centro storico che doveva diventare quasi tutto pedonalizzato) dove Italo Inso-

lera, Bruno Zevi, Michele Valori descrivono quella che sarebbe dovuta essere Roma con l'attuazione del nuovo piano regolatore, per contenere lo sviluppo della città a "macchia d'olio", organizzare e rendere vivibile il verde urbano, governare la "città nella città" delle sedi politiche del Governo e di quelle amministrative dei ministeri. Per chi ha la pazienza di vedere e, soprattutto, ascoltare le argomentazioni contenute in questo video, non può che riflettere sulla grande differenza tra la visione degli urbanisti e lo sviluppo della città reale, quella realizzata dai "flussi" di potere e di denaro che utilizzano la città per le proprie rendite fondiari estrattive. Così è la Roma di oggi, frammentata, diseguale, in un certo senso ancora "interrotta" e mai realizzata utilizzando fino in fondo la sua capacità di essere un luogo inclusivo e accogliente, auspicata da sindaci come Giulio Carlo Argan. Oggi Roma va curata, con pazienza e immaginazione, andando oltre le opere pubbliche realizzate con i fondi del PNRR o del Giubileo. In un certo senso, è una città in cerca di autore o, meglio, di "autori".

Con questa lunga introduzione è possibile capire meglio la portata del concorso promosso da Fondazione ROMA REgeneration negli scorsi mesi, Una visione per Roma. Dopo 47 anni dalla mostra Roma interrotta si ripropone il tema di una o più possibili visioni della città che è molto altro, oltre ad essere la Capitale di Italia. Ma il presupposto è diverso: non più come sarebbe stata Roma dopo l'Unità se non avesse avuto le vicende ormai diventate storia, ma come "reinventare" una nuova Roma che, soprattutto, riprenda in mano il proprio destino per riparare le distorsioni passate, con una visione futura condivisa dai cittadini romani e da quelli che temporaneamente, per lavoro, turismo o altre ragioni sono presenti in città. Basti pensare che ogni giorno

¹ Roma Oggi e Domani - 1962, Youtube. [Clicca qui per guardare il video](#)

entrano a Roma un numero di persone paragonabili a quelle che abitano a Bologna. Ogni giorno.

Roma, difficile da descrivere nelle sue complessità duali: centro storico di pregio e delicato assaltato dal turismo e periferie disperse, prive di collegamenti e di servizi; città dentro e fuori dal GRA che segna una separazione fisica ma è oggi una strada a scorrimento urbano che collega le espansioni residenziali delle consolari; Capitale d'Italia e metropoli non definita, da ricucire in un'unica "Grande Roma".

Il bando del concorso prevedeva la presentazione di idee da parte di gruppi pluridisciplinari, assumendo che la complessità e le contraddizioni da affrontare non siano, ovviamente, il campo di competenza di una unica professionalità. Occorrono più specializzazioni, un coordinamento e una idea forte che le metta a sistema, valorizzando la risposta ai fabbisogni reali, presenti e prevedibili nel medio-lungo periodo con la partecipazione attiva dei cittadini, dei portatori di interesse, utilizzando modalità diverse e trasparenti nell'indispensabile rapporto pubblico-privato oggetto, quest'ultimo, di una necessaria e profonda riflessione dopo le vicende urbanistiche di Milano.

Sono state presentate 35 proposte da altrettanti gruppi, tutti di alto livello e fama internazionale; come previsto nel bando ne sono stati selezionati sei, che dovranno presentare gli elaborati definitivi entro la fine dell'anno. Sarà sicuramente molto in-

teressante vedere cosa si immagina per la "Nuova Roma" e, soprattutto, come i gruppi intendono concretamente realizzare le ipotesi progettuali in ragione di un intervento necessario non solo nelle infrastrutture, residenze, logistica e servizi ma anche nella costruzione della comunità romana allargata oltre i confini fittizi del GRA.

Se queste sei proposte saranno sicuramente interessanti da analizzare, commentare e metabolizzare non di meno lo potrebbero essere le 29 non ammesse. Idee, spunti ed embrioni non portati a compimento che possono completare e stimolare un dibattito per la Roma del prossimo futuro.

Proposte o, meglio, un auspicabile dibattito su queste idee – le sei selezionate e le 29 non ammesse – da consegnare al governo della Capitale perché si prenda la responsabilità di decidere quali strade intraprendere, quale politica di sviluppo adottare, quali traiettorie strategiche individuare, quale identità dovrà avere Roma con una prospettiva e una visione proiettata almeno fino alla metà di questo secolo. Una opportunità per riproporre, con tutte le diversità necessarie, una "Roma interrotta" 4.0 o, meglio, una nuova e diversa visione per Roma, Capitale d'Italia, alla luce dell'approvazione del DDL di riforma costituzionale che le assegna facoltà legislative proprio nelle materie che costituiscono l'essenza dell'anima di una città europea e internazionale e, nello stesso tempo, che deve garantire un ambiente quotidiano e accogliente per i propri cittadini e i suoi ospiti.